

**PLUNGING.** ROMPENDOSI, L'ONDA È DI QUESTO TIPO QUANDO ACQUISTA MOLTA ALTEZZA, INNESCANDO INTENSE CORRENTI. LA FOTO È STATA SCATTATA A MONEGLIA, NELLA LIGURIA DI Ponente

Non soltanto uccelli e balene, anche le mareggiate hanno ormai i loro fan. E così il "wave watching" diventa il più estremo tra gli spettacoli della natura

che soffia da sud sulle coste di Calabria e Sicilia meridionali; di Maestrale che dalle Baleari si abbatte su Corsica e Sardegna; e di Libeccio, appunto, che nasce dall'Atlantico o in nord Africa, e punta a nord est attraversando il fetch più vasto ed efficace di tutti. La mareggiata di Libeccio del 19 febbraio 1955 — la più grande del secolo — sviluppò onde alte tredici metri e getti d'acqua di centocinquanta, travolgendo la diga del porto di Genova.

La scoperta delle mareggiate è una manifestazione di una più vasta attrazione per la paura, la stessa che alimenta gli sport estremi, o i programmi tv su squali e ragni assassini. Ma esprime, forse, anche un bisogno profondo, per quanto ideologico: vedere com'era il mondo prima dell'uomo. La natura diventa spettacolo proprio perché l'uomo non può prendervi parte, quando deve scomparire. Ammirare da lontano balene e delfini, o acquattarsi nei boschi a spiare gli uccelli oppure sentirsi piccoli, insignificanti e invisibili davanti al muro del mare sono attività in cui la presenza umana si riduce allo sguardo, mimando di fatto la propria estinzione. Il Mediterraneo è un mare in discesa: l'oceano penetra da un dislivello a Gibilterra e rinnova il mare più piccolo. In superficie l'acqua del Mediterraneo cambia in circa ottant'anni, ma perché il ricambio sia completo ce ne vogliono settemila. È sempre lo stesso mare, quello dei fenici, degli etruschi e di Omero. Le mareggiate lo mostrano per quello che è, cancellando dalle spiagge ombrelloni e stabilimenti balneari, e facendo sparire le navi. Sul Mediterraneo ogni giorno viaggiano millecinquecento cargo, quattromila tra navi commerciali e traghetti. E ogni anno vengono movimentati venti milioni di container. Se fossero impilati l'uno sull'altro in altezza, in tre anni formerebbero una torre alta fino alla Luna.



Spilling (versamento)



Plunging (tuffo)



Collapsing (caduta)



Surging (rigonfiamento)

©IPROCCAZIONE RISERVATA

## William Finnegan. Giuro, quella perfetta non esiste

DARIO PAPPALARDO

**N**ON PARLATEGLI DI *Un mercoledì da leoni* o di *Point Break*. Le onde sono troppo finte. Tutto il contrario delle sue — verissime — che gli sono valse un premio Pulitzer con *Giorni selvaggi* (tradotto in Italia da 66thand2nd). Il libro dove lui, William Finnegan, nato a New York nel 1952, racconta una vita spesa sulla tavola da surf. L'autobiografia è diventata un bestseller mondiale finito sul comodino di Obama. Le onde qui sono le autentiche protagoniste. «Hollywood ha sempre avuto un problema con il surf», spiega l'autore, firma del *New Yorker*. «Le scene sull'oceano sono irreali. Quello che mi fa piacere del mio libro è che molti lettori mi hanno detto che quelle pagine hanno cambiato il loro modo di percepire le onde. Adesso ne riconoscono la bellezza e, soprattutto, la loro individualità: nessuna onda è uguale all'altra. Per questo l'onda perfetta non esiste: non è un oggetto statico come un diamante o una rosa. Essere introdotti nel mondo degli ossessionati dalle onde per alcuni è stato uno shock piacevole».

**Mr. Finnegan, ha una sua personale classificazione delle onde?**

«Gli oceanologi hanno le loro classificazioni. I surfisti vantano un sistema di classificazione tutto loro, molto dettagliato. Abbiamo un vocabolario speciale per descrivere e classificare le singole onde che possono essere "burrose", "stracciate", "pulite", "te-

nera", "trasparenti", "croccanti", "magre", "grasse". Usiamo centinaia di termini così. Alcuni, mi rendo conto, sono quasi intraducibili in italiano. Descrivono, per gli *aficionados*, qualcosa di molto specifico».

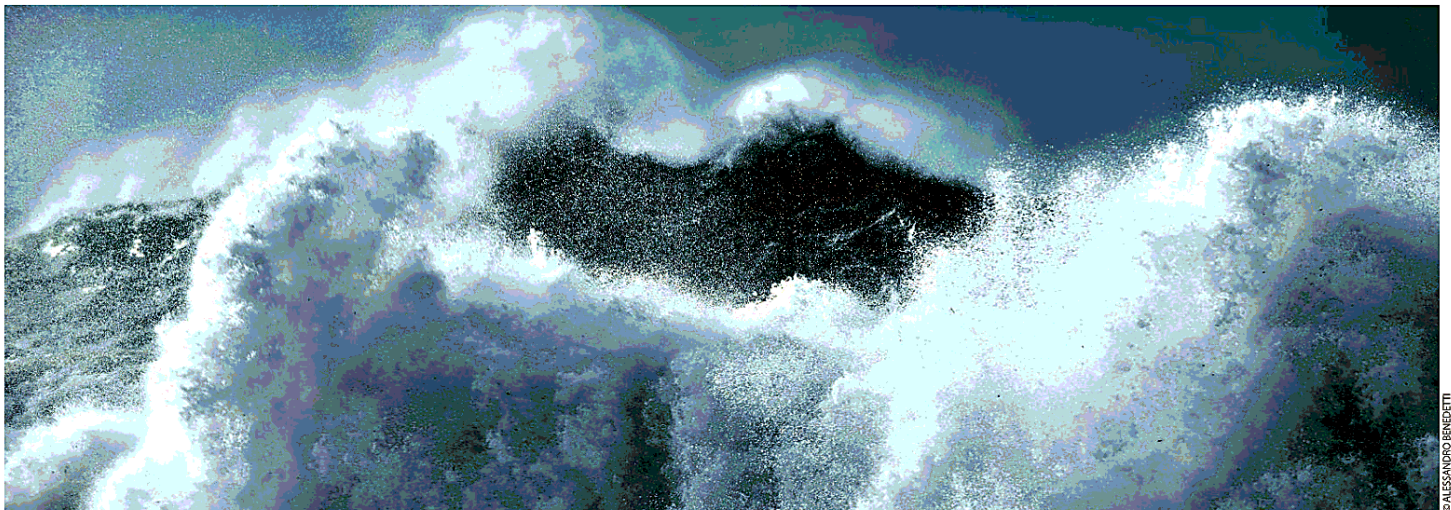
**Ha bocciato i film. E cosa dice della pittura, invece? C'è un buon ritratto delle onde nella storia dell'arte? Le piace Hokusai?**

«Sì, mi piace. Le sue onde non nascono da un'osservazione precisa, ma regalano una gamma di emozioni che vanno dalla paura alla gioia. Ancora di più amo le onde delle tempeste di Turner e poi quelle di Winslow Homer».

**Com'è cambiato nel tempo il suo rapporto con le onde?**

«Il mio entusiasmo resta identico. Ma la mia abilità di passare poi all'azione degenera con l'età. Faccio ancora surf regolarmente con gli stessi obiettivi, ma ho sessantatré anni e velocità e forza diminuiscono di anno in anno. È tremendo: sembra di ritornare lentamente un principiante, quello che noi in gergo chiamiamo *kook*. Prima sostenevo che l'atletica nel surf fosse secondaria rispetto alla capacità di leggere le onde. Beh, questo diventa meno vero con l'avanzare dell'età. Quando invecchi devi adattarti e iniziare a usare una tavola da surf più grande e più facile. Controvoglia, temo che dovrò farlo anch'io un giorno non troppo lontano».

©IPROCCAZIONE RISERVATA



**PLUNGING-SURGING.** IN QUESTO CASO L'ONDA SI ROMPE BRUSCAMENTE CON UN IMPATTO PIÙ O MENO VIOLENTO A SECONDA DEL TIPO DI FONDALE. LA FOTO È STATA SCATTATA A BONASSOLA